

# MISSIONE D'AMORE

*Mi divido tra il lavoro di chirurgo plastico a Bologna e il volontariato nei Paesi poveri per aiutare chi è sfigurato a causa di abusi. Così realizzo il mio sogno: rendere migliore la vita delle persone*

STORIA VERA DI PAOLO MORSELLI  
RACCOLTA DA ANNA MAGLI

**L**a bellezza, l'equilibrio fra corpo e mente e l'accettazione di sé sono il mio pane quotidiano. Lavoro come chirurgo presso l'unità operativa di Chirurgia plastica al Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna. Insegno anche all'università per formare nuovi professionisti in questa specializzazione, ma queste non sono le mie uniche attività. Da qualche tempo cercavo la mia missione nel mondo: può sembrare presuntuoso, ma ho da sempre l'idea che la mia specializzazione possa essere messa a disposizione di persone sfortunate che non hanno la possibilità e i mezzi per curarsi. L'occasione si è presentata a metà degli anni Ottanta, quando ho incontrato a un evento il vescovo di Dacca, la capitale del Bangladesh. Desiderava conoscermi perché sapeva la mia specializzazione chirurgica e voleva capire se fosse possibile operare i bambini nati con malformazioni, un tipo di intervento che non era possibile in Bangladesh. Dopo la mia risposta affermativa abbiamo deciso di dare inizio a una collaborazione per introdurre questa chirurgia anche nel suo Paese, dove i casi di malformazione sono tanti. All'epoca non c'era ancora Internet e lo scambio di informazioni era molto problematico. Ho capito che dovevo recarmi sul posto per farmi un'idea di come stavano veramente le cose. Quando sono arrivato, ho trovato una situazione a dir poco critica

**IL VESCOVO DI DACCA, IN BANGLADESH, MI HA CHIESTO AIUTO PER I BAMBINI E HO DECISO DI RECARMICI SUL POSTO**

e veramente angosciante. Ho visto bambini nati con malformazioni ossee, le stesse su cui intervenivo in Italia, ma che non avevano nessuna possibilità di guarigione perché la sanità locale non era preparata a operare su queste patologie. Ho visto anche donne, giovani o meno, madri, figlie e sorelle vittime dei loro aguzzini, orrendamente ustionate perché colpevoli solo di aver rifiutato un divorzio o un matrimonio. Ustioni feroci, difficili da guardare anche per me che

sono abituato a vedere situazioni terribili. Non avevo mai visto prima niente del genere. Forse la motivazione più forte per impegnarmi in prima persona è arrivata proprio nel constatare queste violenze gratuite, la devastazione sui visi e sui corpi di quelle povere donne. I primi tempi ignoravo queste pratiche barbare e volevo capire: così ho indagato sull'origine di queste ustioni. Notavo però che il traduttore era in grande difficoltà e che la paziente cercava di sottrarsi alle domande quando ne capiva il senso. Ho pensato allora che era meglio evitare di insistere, anche se sapere l'origine delle ustioni e il modo con cui se le erano procurate



Paolo Morselli opera al Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna. Nel 1988 ha fondato l'associazione "Interethnos".



**IL NOSTRO PROTAGONISTA**

mi sarebbe stato utile per aiutarle meglio. Così ho fatto per almeno tre anni, il tempo di far nascere una certa fiducia. Poi hanno cominciato a parlare. Mi raccontavano di incidenti domestici assurdi, poco credibili e mi mostravano le foto di com'erano prima del cosiddetto "incidente". Ho incontrato bambine di 12, 14 anni, promesse sposate, sfregiate per danneggiare la famiglia che, in quel modo, non poteva più contare su un matrimonio vantaggioso. Quando al colloquio era presente anche un uomo, le donne restavano in silenzio, lasciando parlare solo lui. Dunque, oltre al supporto medico ci siamo battuti anche per fermare questa brutalità aiutando le associazioni che operavano in loco per proteggere le donne e le bambine dalla violenza dei loro stessi familiari.

### **VEDEVO DONNE USTIONATE SOLO PER AVER RIFIUTATO UN MATRIMONIO O UN DIVORZIO. ALL'INIZIO PERÒ LORO NON PARLAVANO**

Mi venne anche l'idea di coinvolgere in un progetto che si stava rivelando veramente impegnativo i colleghi che provavano la mia stessa esigenza: mettere a disposizione la nostra esperienza per tutte quelle persone che non hanno mezzi e possibilità di curarsi e vivono in Paesi dove la chirurgia plastica non esiste, o non ha ancora raggiunto il livello necessario per prendere in carico particolari patologie.

Così nel 1988 ho fondato "Interethnos", un'associazione senza scopo di lucro costituita da chirurghi plastici, anestesisti, infermieri e altre figure volontarie non sanitarie che prestano la loro attività del tutto gratuitamente, offrendo professionalità, tempo ed energia. In questi anni l'associazione si è rivelata un valido supporto per restituire a tante persone la possibilità di riaffacciarsi alla vita e smettere di nascondersi: abbiamo portato a termine 66 missioni, operando in 20 Paesi e intervenendo su più di 9.000 pazienti in Africa, America latina, Europa dell'est e Asia.

Solo in Bangladesh, dal 1988, abbiamo compiuto più di 20 missioni operando, curando e insegnando la tecnica ai medici locali per formarli nella chirurgia specialistica. Ci tengo molto a sottolineare che la finalità della nostra onlus e del nostro lavoro non è solo operare e aiutare chi ha bisogno, ma soprattutto creare sul posto una futura classe medica. Vogliamo arrivare al punto di non servire più, di non dover partire in missione per aiutarli. Il nostro lavoro sarà terminato solo quando queste comunità avranno le

## **UN'ASSOCIAZIONE CHE VIVE SOLO DI DONAZIONI PRIVATE**

L'associazione "Interethnos" fondata dal professor Morselli nel 1988 è una onlus costituita da chirurghi plastici, anestesisti, infermieri e altri volontari che prestano la loro attività gratuita in Africa, America latina e Asia, nei Paesi dove mancano le più elementari strutture sanitarie. La onlus non riceve sovvenzioni da enti o fondi e le uniche risorse vengono dai versamenti del 5x1.000 nella dichiarazione dei redditi. Chi volesse sostenere "Interethnos" può trovare tutte le info sul sito: [www.3ionlus.org/](http://www.3ionlus.org/).

loro strutture, i loro medici, gli anestesisti, gli infermieri, personale preparato, pronto a operare nel settore della chirurgia plastica e ricostruttiva. Fin dall'inizio abbiamo offerto la nostra opera gratuitamente. Sono molto orgoglioso di dire che usufruiamo solo delle strutture ospedaliere messe a disposizione, delle cliniche universitarie e degli ambulatori.

Portiamo dall'Italia tutto quello che ci serve per operare: dai bisturi ai farmaci, alle bende per le medicazioni. Ciò che non viene utilizzato, è lasciato agli ospedali del posto. Alloggiamo nelle loro foresterie, o dove c'è disponibilità, provvedendo al nostro sostentamento. Parliamo di comunità così povere che anche le spese per il nostro soggiorno sarebbero troppo onerose per loro. I nostri professionisti vengono da tutti gli ospedali di Italia. Chi parte in missione deve usufruire dei giorni di ferie per svolgere l'attività di volontariato. Grazie alla generosità dei soste-

### **PORTIAMO CON NOI TUTTO QUELLO CHE SERVE PER OPERARE. IL MATERIALE NON UTILIZZATO È LASCIATO AGLI OSPEDALI LOCALI**

nitatori, la nostra organizzazione ci permette di acquistare tutto il materiale necessario e di provvedere ai costi del viaggio aereo e dell'alloggio dei medici volontari. I fondi sono destinati, oltre che per le spese di missione, alle borse di studio per i medici che vengono da noi a specializzarsi. Spesso mi chiedono se non vivo come una contraddizione il mio lavoro di chirurgo plastico ed estetico in Italia e la mia attività di volontariato nei Paesi poveri. La risposta è no. La mia formazione mi porta a spendermi in ▶

ugual modo per aiutare chi nasce con una malformazione congenita, o è sfigurato a causa di abusi, e chi desidera migliorare il proprio aspetto. In realtà sono due facce della stessa medaglia perché ogni ricostruzione ha un carattere estetico e morfologico. Una mano ustionata, tutta "accartocciata", non è solo brutta da guardare, ha anche perso la sua funzionalità. Se riesco a restituirla quest'ultima, torna a essere anche bella. Quando ho davanti una paziente che viene da me per un intervento di chirurgia estetica, posso avvertire chiaramente il tipo di disagio e la sofferenza che l'affligge. Prendiamo il caso di un'adolescente che non ha sviluppato le ghiandole mammarie o, al contrario, ha un seno sproporzionato alla sua costituzione. Che sofferenza può provare e come può sentirsi in una società come la nostra dove queste caratteristiche sono considerate importanti fino all'eccesso? La ragazza con un seno troppo voluminoso, patologia chiamata gigantomastia, e che si veste in modo da camuffare le sue forme, prova sicuramente un dolore diverso da quello di una a cui è stato gettato addosso dell'acido, ma in tutti e due i casi è una sofferenza distruttiva. Se operandola posso ridurre il suo disagio, è giusto che l'aiuti.

**P**er questo credo che la chirurgia plastica ricostruttiva e quella estetica non siano in contraddizione, ma viaggino sullo stesso binario, portando un senso di benessere che per me rientra nel concetto di salute. Per la stessa ragione, è importante che anche una donna che ha subito a 50 anni un'asportazione della mammella abbia la possibilità di riavere un seno esteticamente accettabile. Il disequilibrio nella propria immagine corporea ha la stessa gravità

### UN MEDICO RISPETTOSO DEL PAZIENTE NON LO OPERA A TUTTI I COSTI. MA LO INDIRIZZA VERSO LA SCELTA GIUSTA PER LE SUE ESIGENZE

di una patologia fisica. Nel mio lavoro applico spesso quella che si chiama "selezione del paziente": un professionista rispettoso della persona che ha davanti non la opera a tutti i costi, ma la indirizza verso la scelta più idonea per le sue esigenze. Dunque dico no se non ravviso nell'intervento un aspetto curativo per il benessere psicologico e per l'equilibrio dell'immagine corporea.

Tornando a "Interethnos", sono convinto che un



Paolo Morselli con una troupe di medici e infermieri volontari. La onlus "Interethnos" ha compiuto 55 missioni, intervenendo in 20 Paesi su più di 9.000 pazienti.

medico non possa restare ancorato al proprio ospedale, ma debba andare dove la necessità chiama, offrendo il suo tempo e la sua esperienza. È giusto mettere a disposizione professionalità così rare nei Paesi ancora in via di sviluppo. È necessario ridare il sorriso a un bambino sfigurato da una malformazione ossea ed è bello vedere la sua mamma sorridere. È giusto donare a una ragazza la possibilità di guardarsi ancora allo specchio senza provare dolore e vergogna. È doveroso restituire la manualità a chi l'ha persa per un incidente domestico. Soprattutto, bisogna costruire una classe medica che, negli anni a venire, opererà in modo autonomo e consapevole, formando a sua volta altri medici. Nel 2014 sono stato premiato a San Francisco dal Dalai Lama con il premio *Unsung Hero of Compassion*, che significa "Eroe sconosciuto della compassione". Con me sono state premiate persone che hanno creato attività destinate alle fasce di popolazione più fragile. Sono fortunato perché con la mia associazione ho individuato e perseguito la mia missione nel mondo. Non riceviamo fondi né sovvenzioni, perché nessuno si arroghi il diritto di mettere una bandierina sul nostro operato. Chiediamo però il 5 per mille a coloro che condividono gli stessi obiettivi. Il risultato del nostro lavoro è nei sorrisi che ci lasciamo alle spalle quando torniamo a casa con la consapevolezza di aver fatto tanto, ma forse non ancora abbastanza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hai vissuto un'esperienza simile? Riassumila in poche righe e mandala via e-mail all'indirizzo: [redazione@confidenze.it](mailto:redazione@confidenze.it)